



→ **Ma Longo e Ghedini** allungano i tempi. Solo 5 udienze fino a ottobre. Prescrizione a gennaio

Il processo destinato a morire

tore dei soldi. Attanasio siede ieri mattina per l'ennesima volta davanti ai giudici: «Come ho già detto nelle sei volte che sono stato interrogato dal pm e nelle altre due che ho testimoniato in aula su questa faccenda, non ho mai né prestato né regalato 600 mila dollari all'avvocato inglese David Mills. Non c'era motivo visto che lui mi mostrava ogni tre-quattro mesi un rendiconto delle gestione del fondo, entrate e uscite, la sua percentuale, quando 10 mila e quando 30 mila, e per me andava bene così».

Tra l'armatore napoletano e il tycoon premier, vince questo signore sessantenne, residente a Malta, proveniente dalla Namibia, in transito per Londra, abbronzatura e capelli

bianchi che rinviano ad altre vite e stonano in un'aula di giustizia in un sabato di giugno. Uno che parla di trust milionari e fondi off shore in cammino tra Bahamas, Gibilterra, Malta e Ginevra con grande naturalezza.

Berlusconi resta fermo sulla sua seggiola accanto all'avvocato Niccolò Ghedini. Fermo, a capo chino - il premier passa la maggior parte del tempo a scrivere e leggere - e silenzioso. Eppure quelle affermazioni assomigliano tanto a un anticipo di condanna. «Io non posso aver dato quei soldi a Mills in quel periodo semplicemente perché ero in galera (per un fatto di concussione ndr)». E' successo invece che «in quel periodo ho firmato a Mills procure in bianco in modo che just in case potesse muovere il fondo in autonomia». L'armatore non conosce il dettaglio di quei movimenti. «Resoconti scritti e dettagliati delle movimentazioni? Mai, né avuti né conservati» replica Attanasio agli avvocati con la faccia di chi pensa ma come, proprio voi mi chiedete di vio-

Lo scontro

Pm: «Abuso di diritto».

Longo: «Ritmi speciali contro il premier»

lare la regola numero uno di trust e conti off shore?

A un certo punto Attanasio confonde il banco dei testimoni con un ufficio di recupero crediti. «Mills è sempre stato corretto, mi deve solo 250 mila sterline (Longo fa notare che corrispondono a circa 400-500 mila dollari, più o meno la cifra "regalata" ndr). Signora - dice il teste rivolto al Presidente - piuttosto sa mica se posso contattare Mills per riavere quei soldi? L'altra volta mi dissero che ancora non potevo». Ridono tutti, persino il presidente Vitale. Tranne Berlusconi. Che però recupera poco dopo quando il Tribunale accetta le richieste delle difese che vogliono contro interrogare i testimoni solo dopo che l'accusa ha finito di sentire i suoi. «Vogliamo portare Mills» spiega Ghedini «e poi da lì ripartire». De Pasquale accusa: «Questo è abuso di diritto: questo processo è una copia dell'altro, non c'è una carta nuova». E' un quasi assassinio in diretta. Del processo. La prescrizione è dietro l'angolo. ♦

LA STRATEGIA

C.Fus.

PIÙ ANDREOTTI CHE CAIMANO IL CAV. CAMBIA PELLE

Forse era l'unico modo per tenere testa al dilagare di Pontida, della Lega e della P4. Avrà pensato che l'aula di giustizia con lui imputato può ben competere, dal punto di vista mediatico, con il sacro prato padano dove Bossi oggi spera in una nuova incoronazione. Se poi si aggiunge anche la metamorfosi, il congedo dalla scena del Caimano incendiario di toghe e tribunali e l'ingresso del rispettoso metodo Andreotti - tre anni di udienze con l'accusa di mafia senza pronunciare un be' - , si capisce che ieri il palazzo di giustizia di Milano è stato testimone di qualcosa di inedito, a suo modo stupefacente e tutto da decifrare.

Dopo il triplo ceffone amministrativo-referendum, era più di una certezza che il Cavaliere non avrebbe più messo piede in Tribunale. L'ultima volta era stato il 16 maggio. Ieri mattina invece si è presentato con i suoi avvocati Longo e Ghedini, è entrato nel palazzo in auto evitando il muro - muretto - di telecamere, s'è messo a sedere al primo banco, ha salutato con un cenno i giornalisti, ha ascoltato con diligenza quattro ore di udienza, ha preso appunti a mano scrivendo pagine e pagine, ha atteso in aula due camere di consiglio - una di un'ora e l'altra di appena dieci minuti - senza cercare taccuini e microfoni, ha schiacciato solo un paio di turbo-sonnellini, non ha mai tirato fuori il pettine e un paio di volte s'è stretto la fronte tra le mani. Neppure una parola. Né prima, né dopo, né durante. Meno che mai all'uscita, tra qualche troupe distratta e neppure un fan. Un altro mondo

rispetto all'assurdo palcoscenico che il premier, e un paio di stretti collaboratori come Santanchè e Mantovani, ha organizzato per un paio di mesi con comparse, palloncini azzurri, palchi, musica e slogan anti-pm. Un palcoscenico che lo ha travolto.

«Il Presidente è in aula perché oggi non aveva altri impegni e ha promesso che avrebbe, nel limite del possibile, rispettato il calendario d'udienza fissato del Tribunale. Non cercate strategie e retroscena» semplifica la faccenda uno dei legali. Ma la strategia è invece molto evidente. Premier e avvocati hanno deciso nelle ultime due settimane di volersi difendere, o almeno farne mostra, nei processi e non fuori dai processi. Certo, a modo loro, cioè facendo valere tutte le eccezioni e i trucchi previsti dal codice, vedi le sedici eccezioni preliminari nel processo Ruby e l'altra che ieri mattina ha bloccato per un'ora e mezzo l'udienza e che puntava a non far testimoniare il teste chiave Attanasio. Così il processo Mills, spina nel fianco del premier, si avvicina a passi svelti alla prescrizione. Senza tante leggine salva premier. Di certo un passo indietro sulle norme ad personam - prescrizione breve, blocca Ruby, processo lungo, intercettazioni - è stato imposto dalla Lega. Disposta, comunque, a concedere un salvacondotto al Cavaliere. O di un suo passo indietro. È la prescrizione breve che il Senato è pronto ad approvare in via definitiva. Ma dipende tutto da Pontida. Anche per questo ieri il premier s'è imposto di non parlare. E c'è riuscito.

